



LA MEMORIA NEL GHIACCIO

**ARCHEOLOGIA
DELLA GRANDE GUERRA
A PUNTA LINKE**



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Soprintendenza per i beni culturali
Ufficio beni archeologici

LA MEMORIA NEL GHIACCIO

**ARCHEOLOGIA
DELLA GRANDE GUERRA
A PUNTA LINKE**

A cura di Franco Nicolis



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Soprintendenza per i beni culturali
Ufficio beni archeologici



LA MEMORIA NEL GHIACCIO

ARCHEOLOGIA DELLA GRANDE GUERRA A PUNTA LINKE

**Presidente della Provincia
autonoma di Trento**
Maurizio Fugatti

**Assessore all'istruzione,
università e cultura**
Mirko Bisesti

**Dirigente Generale
del Dipartimento istruzione
e cultura**
Roberto Ceccato

**Dirigente della
Soprintendenza
per i beni culturali**
Franco Marzatico

**Direttore dell'Ufficio
beni archeologici**
Franco Nicolis

Testi
Franco Nicolis

Cura redazionale
Roberta Oberosler
Lorenza Endrizzi

Consulenza storico-scientifica
Nicola Cappellozza
Cristina Bassi
Maurizio Vicenzi

Documentazione fotografica
Archivio Ufficio beni
archeologici P.A.T.;
Archivio Museo "Pejo 1914-1918.
La Guerra sulla porta";
Settimanale austro-ungarico
Unsere Krieger 1914-1916;
E. Acerbi, *Le Truppe da montagna
dell'Esercito Austro-Ungarico*,
1991;
A. Marighetti, *Le aquile del Tirolo:
sfida di uomini contro fuoco
e ghiaccio*, 2010;
Marco Benedetti
Nicola Cappellozza

Restauro
Cristina Dal Rì
Susanna Fruet
Antonella Conte
Lorenzo Pontalti
Alessandro Ervas
Maria Labriola

Progetto grafico
La Fotolito
con Giancarlo Stefanati

Stampa
La Fotolito Srl

ISBN 978-88-7702-525-8
© 2022, Provincia autonoma
di Trento

INDICE

5	Premessa Mirko Bisesti
7	Il passato che ci viene addosso Franco Nicolis
13	Punta Linke: rifornimenti per le prime linee
19	Archeologia e Grande Guerra
25	La baracca della stazione di transito della teleferica
30	La galleria liberata dal ghiaccio
36	I soprascarponi in paglia
40	La vita e il lavoro in ambienti estremi
59	Recuperi in alta quota
67	La memoria nel ghiaccio



L'imponente gruppo dell'Ortles-Cevedale, tra Lombardia e Trentino Alto Adige, con la testata del ghiacciaio dei Forni vista da Punta Linke: un magnifico paesaggio glaciale e un vero inferno per i soldati della Grande Guerra, molti dei quali qui morirono più per i disagi che in combattimento.

PREMESSA

Ad oltre un secolo dalla conclusione del primo conflitto mondiale (1914-18) il ricordo di quegli eventi è ancora vivo nella memoria collettiva dell'Europa. Lo dimostra l'esigenza di salvaguardare le numerose vestigia disperse che stanno emergendo dal rapido scioglimento dei ghiacciai a causa dei drammatici cambiamenti climatici.

In Trentino si svolgono da alcuni anni operazioni di recupero con metodo archeologico di strutture, apprestamenti, armi, munizioni, materiali e spesso anche resti di soldati caduti durante le operazioni relative al primo conflitto mondiale. La Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento sta conducendo diverse esperienze di archeologia della Grande Guerra soprattutto in contesti posti a quote molto elevate, che superano talvolta i 3000 metri. È emblematico il caso straordinario di Punta Linke, sul versante trentino del Parco dello Stelvio, sede della stazione di transito della teleferica per l'approvvigionamento delle truppe austro-ungariche. Qui, testimonianze preziose a rischio di rapida scomparsa, sono state recuperate e restituite alla pubblica fruizione, attraverso un complesso intervento pluriennale di tutela e valorizzazione che ha visto impegnato l'Ufficio beni archeologici della Provincia di Trento che ha condotto le attività di ricerca in collaborazione con il Museo "Pejo 1914-1918. La guerra sulla porta", il Comune di Pejo e una équipe di geologi e glaciologi di istituti universitari italiani.

A quanti pertanto hanno reso possibile con il loro appassionato lavoro, la realizzazione di questo importante progetto, esprimo la mia più viva riconoscenza, nell'auspicio che la memoria di questi drammatici eventi possa favorire una riflessione comune e una reale consapevolezza sul valore della pace, che resta responsabilità di ognuno.

Mirko Bisesti

Assessore all'istruzione,
università e cultura



IL PASSATO CHE CI VIENE ADDOSSO

Franco Nicolis

Quello che è successo nel luglio 2022 sulla Marmolada ha steso sui nostri ghiacciai un'ombra profonda fatta di incredulità e rifiuto, di rispetto e di dolore. Incredulità per un evento naturale che ci fa capire in un istante che siamo piccoli protagonisti in un sistema naturale che conosciamo poco ma che contribuiamo

a far evolvere verso eventi estremi; rispetto per le vite delle persone travolte dal ghiaccio e dei loro parenti e amici; dolore per lo strazio che hanno subito i loro corpi, che se ne sono andati nel silenzio dell'assenza di parole e nel rombo di una montagna che precipita.

Alcuni di questi eventi naturali catastrofici, però, oltre ad avere effetti distruttivi per l'uomo, possono portare paradossalmente anche dei significativi avanzamenti delle nostre conoscenze in molte discipline; sui nostri altopiani la devastazione delle foreste causata dalla tempesta Vaia ha messo in luce, a causa dello sradicamento degli alberi, molti contesti archeologici, soprattutto siti di età protostorica nei quali si svolgeva attività di produzione metallurgica; il riscaldamento globale, che porta con sé fenomeni diversi ma tutti di grandissimo impatto sulla vita degli uomini, permette di far emergere dalle coltri glaciali testimonianze materiali di frequentazioni umane delle alte quote risalenti anche a tempi molto lontani (pensiamo ad Ötzi). In Trentino, in questi contesti ambientali molto elevati vengono alla luce sempre più spesso le testimonianze delle attività e delle operazioni svoltesi durante la cosiddetta Guerra Bianca: resti di strutture, apprestamenti, baracche, armi, munizioni, e spesso anche resti di corpi di soldati caduti. Da diversi anni l'Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento è impegnato nel recupero di queste testimonianze, un ambito di ricerca solo apparentemente lontano dagli interessi dell'archeologia, tradizionalmente considerata la disciplina che studia l'antichità.

In questo ambito l'esperienza più impegnativa e importante, condivisa con i volontari del Museo "Pejo 1914-1918 La guerra sulla porta", è stata quella del Progetto Punta Linke, un sito complesso e articolato, localizzato a 3629 metri di altitudine nel gruppo Ortles-Cevedale, oggetto della presente pubblicazione.

Per il progetto si sono rese necessarie una attenta organizzazione e una accurata logistica. A questo scopo è stato indispensabile il coinvolgimento di diverse realtà istituzionali della Provincia autonoma di Trento: il Nucleo Elicotteri, il Servizio Reti, il Servizio Geologico, la Protezione Civile ed il Servizio Opere Stradali. Le ricerche sono state condotte da archeologi dell'Ufficio beni archeologici

e della ditta SAP Ricerche archeologiche di Mantova. Tutti i lavori sono stati realizzati grazie alla assistenza dei tecnici della Cooperativa Guide Alpine del Trentino. Il campo base è stato il rifugio Mantova al Vioz. Nelle attività di ricerca è stato coinvolto il Comitato Glaciologico Italiano, presente con una équipe di glaciologi delle Università di Pisa, Roma, Milano-Bicocca e Padova.

Gli obiettivi del progetto di ricerca erano lo scavo, la documentazione, il recupero dei reperti e delle strutture ed il loro restauro, ma anche la loro valorizzazione attraverso la fruibilità pubblica del sito, avvantaggiata dalla vicinanza con il rifugio.

L'archeologia della Grande Guerra non intende riscrivere capitoli di storia: migliaia di volumi raccontano l'immane disastro sotto tutti i profili. Quello che gli archeologi possono fare è aprire una finestra nello spazio della memoria e documentare piccoli contesti che possono fornire informazioni importanti sulla vita e sulla morte di soldati dimenticati dalla grande Storia.

Alla conclusione del progetto, Punta Linke è diventato quindi un luogo della memoria della Grande Guerra, il più alto in Europa. Ogni estate tutti gli oggetti rinvenuti durante le ricerche (tranne i materiali cartacei) vengono riposizionati all'interno della stazione della teleferica per dar modo al visitatore di vivere un'esperienza particolare: in quello spazio la memoria diventa presenza fisica ineludibile, trova il suo luogo originario di accadimento, il luogo della sua creazione.

La visita a Punta Linke rappresenta un'esperienza diversa rispetto a quelle che si possono provare in altri contesti del primo conflitto mondiale. Prima di tutto Punta Linke non è un museo della Grande Guerra: gli spazi museali sono progettati solo per esposizioni visuali creando così un "silenzio olfattivo". E invece a Punta Linke l'esperienza più profonda è proprio quella dell'odore, quello che emanano ancora i copriscarponi, la carta catramata, il motore, il legno della baracca: è lo stesso odore che essi emanavano cento anni fa e che il ghiaccio ha intrappolato fino ad oggi.



A Punta Linke, non ci sono vetrine espositive che si frappongano tra il visitatore, la materialità e la sensorialità della memoria, non ci sono membrane filtranti, non ci sono apparati didascalici. A Punta Linke non si deve capire la guerra, la si deve percepire, respirare, annusare. A Punta Linke la guerra è il suo odore.

L'olfatto è considerato, con il gusto e il tatto, uno dei "sensi inferiori" ma in realtà esso è quello più vicino alle nostre emozioni. È per questo motivo che esso è il senso della memoria, quello più attivo nel richiamare i ricordi personali, che più di ogni altro riporta alla mente con immediatezza e lucidità le esperienze passate, che ci fa sentire come se tornassimo indietro nel tempo e ci trovassimo nel posto dove è stata costruita la memoria, che ci fa provare la sensazione di essere stati lì.

A Punta Linke, l'odore è costitutivo della materialità della guerra, diventa esso stesso materialità. Si può scavare un odore? Sì, a Punta Linke l'abbiamo scavato, e i reperti archeologici non erano più solo degli oggetti ma erano "quegli oggetti con quell'odore". In questo modo l'olfatto si è trasformato da senso "emozionale" a senso "conoscitivo".

Attraverso l'esperienza sensoriale, anche a Punta Linke possiamo provare una forte prossimità con quell'ambiente. Apparentemente entriamo in una *time machine*, in realtà non siamo noi ad essere portati indietro nel tempo, è il passato che ci viene addosso.







PUNTA LINKE: RIFORNIMENTI PER LE PRIME LINEE

Durante il primo conflitto mondiale tutte le linee di confine sono state controllate e presidiate; a tale scopo sono stati costruiti apprestamenti finalizzati alla permanenza stabile di militari a quote che raggiungono quasi i 4000 metri: baracche, teleferiche, postazioni per artiglieria, camminamenti.

Nell'estate del 1911, sotto la cima Vioz a 3545 m s.l.m. fu inaugurata ad opera dell'Alpenverein di Halle la Viozhütte (oggi Rifugio Mantova al Vioz, il più alto rifugio delle Alpi orientali). Nel 1915, con l'inizio delle ostilità tra Impero di Austria-Ungheria e Regno d'Italia l'opera fu posta sotto controllo militare da parte austriaca, diventando nel corso del conflitto sede di uno dei comandi tattici più avanzati.

La vicina Punta Linke è stata una delle postazioni austro-ungariche più importanti dell'intero fronte alpino durante la Prima guerra mondiale, fronte che in quell'area correva lungo la linea di confine tra il Regno d'Italia e l'Impero di Austria e Ungheria.

La guerra alle più alte
quote nell'iconografia
storica



Foto degli anni cinquanta:
sullo sfondo si vedono i resti
delle baracche di Punta Linke



Il fondamentale ruolo di questo sito fu quello di fornire coordinamento nelle operazioni in quota e soprattutto di ricevere i rifornimenti provenienti dal fondo-valle. A questo scopo nel 1917 venne realizzato un possente impianto teleferico che dal paese di Cogolo a m 1173 s.l.m. raggiungeva Punta Linke a m 3629 s.l.m. Da qui, con un'ulteriore campata sospesa per quasi un chilometro e mezzo sul ghiacciaio dei Forni, giungeva all'importante presidio sul costone sudorientale del Palòn de la Mare, oggi noto come "Coston delle barache brusade".

La stazione di transito per la teleferica era stata realizzata in legno all'interno di una galleria scavata nel ghiaccio. All'esterno furono costruiti altri baraccamenti e sul pianoro a nord del crinale della cima venne piazzata una batteria d'artiglieria.

Al termine delle ostilità — con il passaggio di tutto il Trentino-Alto Adige al Regno d'Italia — il presidio venne abbandonato e tutte le strutture subirono un lento ma inesorabile degrado. Ancora negli anni '50 del secolo scorso erano presenti resti importanti delle baracche. Oggi non resta che una distesa di pezzi di cassette di legno per le munizioni che fa da triste sfondo agli escursionisti di passaggio.

Il Rifugio Mantova al Vioz



La baracca della stazione di transito della teleferica che emerge dal ghiaccio prima dell'inizio dei lavori



La galleria scavata nella roccia, invasa dal ghiaccio





Pala del Vioz oggi:
quello che rimane!





ARCHEOLOGIA E GRANDE GUERRA

Il Progetto Punta Linke ha portato alla messa in luce dell'intero contesto di apprestamenti militari, alla sua indagine complessiva ed esaustiva e alla rigorosa documentazione di quanto emerso dal ghiaccio.

Le attività di ricerca archeologica, iniziate nell'estate 2009 con un primo intervento di urgenza finalizzato al recupero di manufatti emersi dalla coltre glaciale ed esposti al saccheggio e al degrado, hanno permesso la completa restituzione della baracca della stazione di transito della teleferica, che già prima dell'inizio dei lavori emergeva dalla coltre glaciale.

È stata poi liberata la galleria, scavata in roccia e permafrost, all'interno della quale si sono ritrovati gli elementi strutturali originali, molti materiali d'uso e di consumo insieme a oggetti dismessi come un carrello della teleferica capovolto.

All'esterno della baracca, in quello che doveva essere un magazzino provvisorio, è stata rinvenuta la maggior parte dei reperti mobili tra i quali strumenti da lavoro, rotoli di filo spinato, materiale per la teleferica, scudi da trincea, stufe pieghevoli, elmetti, un mastello per i crauti.





La baracca della stazione
di transito della teleferica
prima dell'inizio dei lavori



L'uscita della galleria
della teleferica sul versante
del ghiacciaio dei Forni





Materiali del magazzino
esterno alla baracca

Scudo da trincea



Mastello per crauti





LA BARACCA DELLA STAZIONE DI TRANSITO DELLA TELEFERICA

La baracca che ospitava il motore di trazione dell'impianto e l'officina meccanica per la sua manutenzione era stata costruita in una galleria scavata all'interno della coltre glaciale; aveva una pianta rettangolare e su un lato si appoggiava alla parete rocciosa. Presentava una piccola porta ed una finestra. Era realizzata in travi e assi di legno e all'interno le pareti erano rivestite da uno strato di carta catramata, purtroppo mal conservato.

Su un lato si trovava il tavolo da lavoro dove erano sparsi i materiali e gli attrezzi che servivano per la manutenzione del motore. Depositati sul pavimento sono stati rinvenuti numerosi accessori della teleferica e parti meccaniche, come il volano, carrucole, perni, ganci; oltre a questi erano presenti secchi in metallo e in legno, numerose scatolette che avevano contenuto razioni alimentari, una lanterna, ma anche piccoli rametti di legno raccolti insieme e funzionali all'accen-





sione del fuoco nelle stufe, guanti in lana, ramponi, occhiali da ghiacciaio e diversi oggetti di uso personale.

Nell'angolo nord-ovest si trovava originariamente il motore, fissato su un supporto in ghisa a sua volta collocato su un basamento in cemento. Sulla parete a fianco era affisso del materiale cartaceo. Lungo il lato est della baracca era stato ricavato un corridoio di passaggio che conduceva alla parte posteriore e all'ingresso della galleria per il carrello della teleferica.







LA GALLERIA LIBERATA DAL GHIACCIO



L'uscita della galleria
che si affaccia sul
ghiacciaio dei Forni
ancora invasa dal ghiaccio

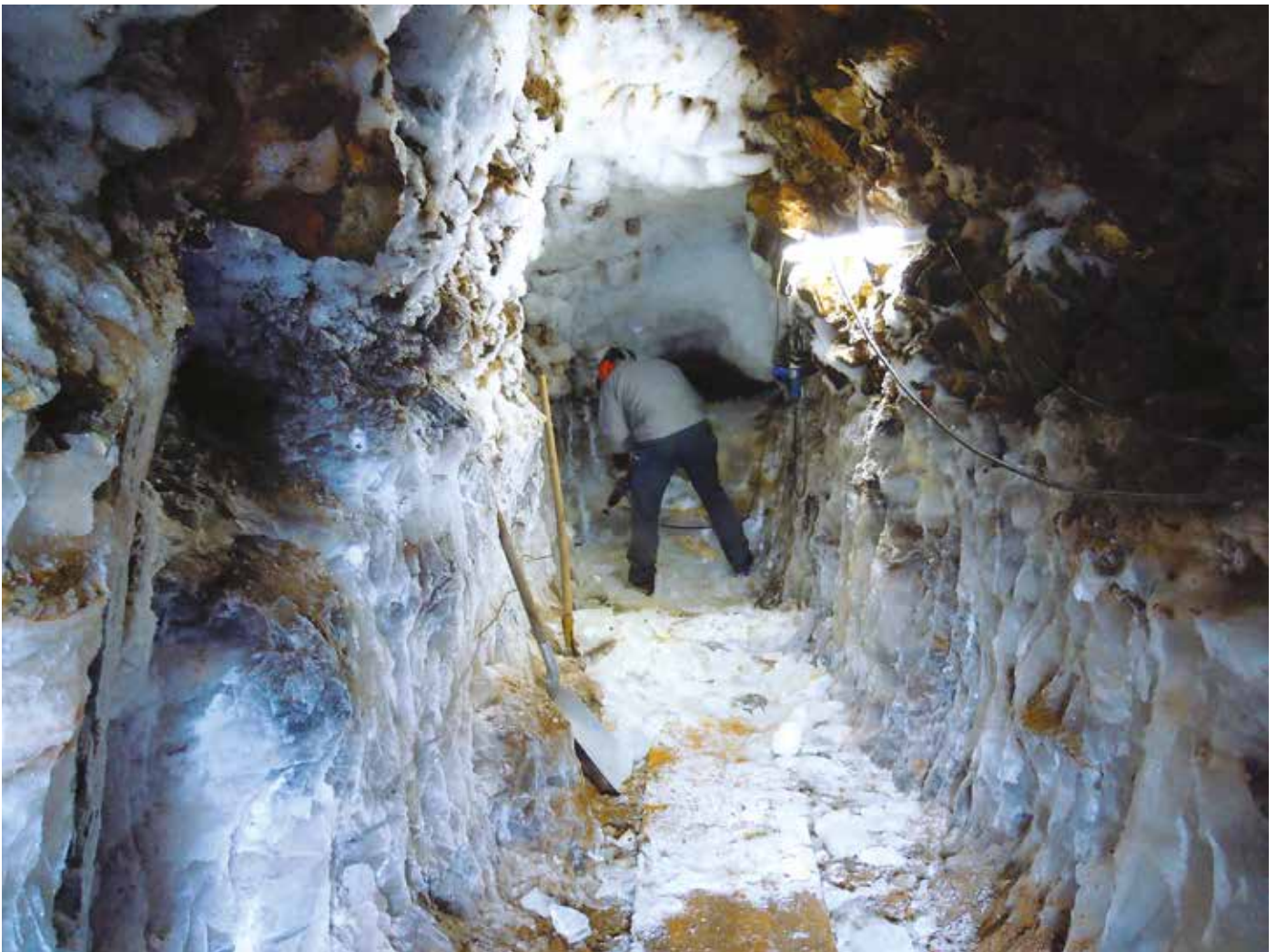
La galleria in cui transitavano i carrelli della teleferica era lunga circa 30 metri e venne realizzata in parte in permafrost e in parte in roccia.

Il suo scavo ha rilevato, oltre agli elementi strutturali originali, la presenza di diversi utensili, di funi, di rotoli di filo spinato, di un carrello della teleferica dismesso, di scudi da trincea, di ramponi da ghiaccio ancora appesi al legno; a ridosso dell'uscita, una consistente riserva di legna da ardere è rimasta inutilizzata.

Nella galleria sono state rinvenute diverse tracce dei tentativi fatti nel periodo post-bellico per asportare oggetti dalla baracca, evidentemente non riusciti in ragione della difficoltà di trasporto di certi manufatti. Qui sono stati infatti trovati sia il basamento in ghisa del motore, sia il motore stesso, smontato in tre parti, nonché un grande barile in metallo che originariamente doveva contenere rhum.

Lo scavo della galleria ha posto molti problemi di sicurezza dovuti al progressivo scongelamento del permafrost e alla conseguente instabilità di alcuni tratti delle pareti. Per tale ragione in concomitanza dello scavo si è dovuto procedere con l'armatura della stessa con una struttura in legno, tuttora in loco per garantire la sicurezza del percorso di visita.

Lo scavo della galleria











I SOPRASCARPONI IN PAGLIA



Ammasso di soprascarponi
in paglia



Di particolare interesse è stato il ritrovamento, all'esterno della baracca, di un centinaio di soprascarponi in paglia di segale intrecciata, fabbricati con una tecnica tradizionale, che venivano indossati dai soldati durante i turni di guardia per proteggersi dalle rigide temperature.

La suola dei soprascarponi era spesso costituita da piccole tavolette di legno. Una di queste porta il timbro Kriegsgefangenenlager (campo di concentramento per prigionieri di guerra) di Kleinmünchen, presso Linz in Austria, dove è documentata la fabbricazione di soprascarponi in paglia da parte dei prigionieri di guerra, che nel caso di Kleinmünchen erano soprattutto russi.

La presenza di nomi (Antonio, Januk), talvolta riportati sul legno delle suole, evidenzia l'utilizzo personalizzato dei soprascarponi.



Fuciliere in trincea
con soprascarponi





LA VITA E IL LAVORO IN AMBIENTI ESTREMI



Numerosi sono gli effetti personali appartenuti ai soldati imperiali in servizio presso la stazione di Punta Linke. All'interno della baracca su uno scaffale in legno, assieme agli attrezzi di lavoro quali lime in ferro, martelli, un metro pieghevole ed altri strumenti funzionali, si trovavano alcuni oggetti della vita quotidiana. Tra questi bottiglie in vetro di acqua di Pejo e Levico, scatole e cartine di sigarette, barattoli in latta per razioni alimentari di produzione militare (latte condensato, sardine norvegesi, carne conservata col brodo di cottura). Sono stati rinvenuti anche indumenti personali quali calzettoni e guanti in lana e resti di abbigliamento militare come un paio di pantaloni e una giubba in panno.

Sulla parete era inoltre ancora suggestivamente affisso del materiale cartaceo: un'effigie patriottica con i volti dei regnanti degli imperi centrali, un foglio datato 1917 che riportava scritte a mano le regole per il buon funzionamento della teleferica, la pagina centrale del quotidiano Wiener Bilder ed una cartolina postale con la raffigurazione di una ragazza dormiente indirizzata ad un certo Georg Kristoff, il cui testo in lingua ceca termina con il commovente saluto "il tuo amore abbandonato".

















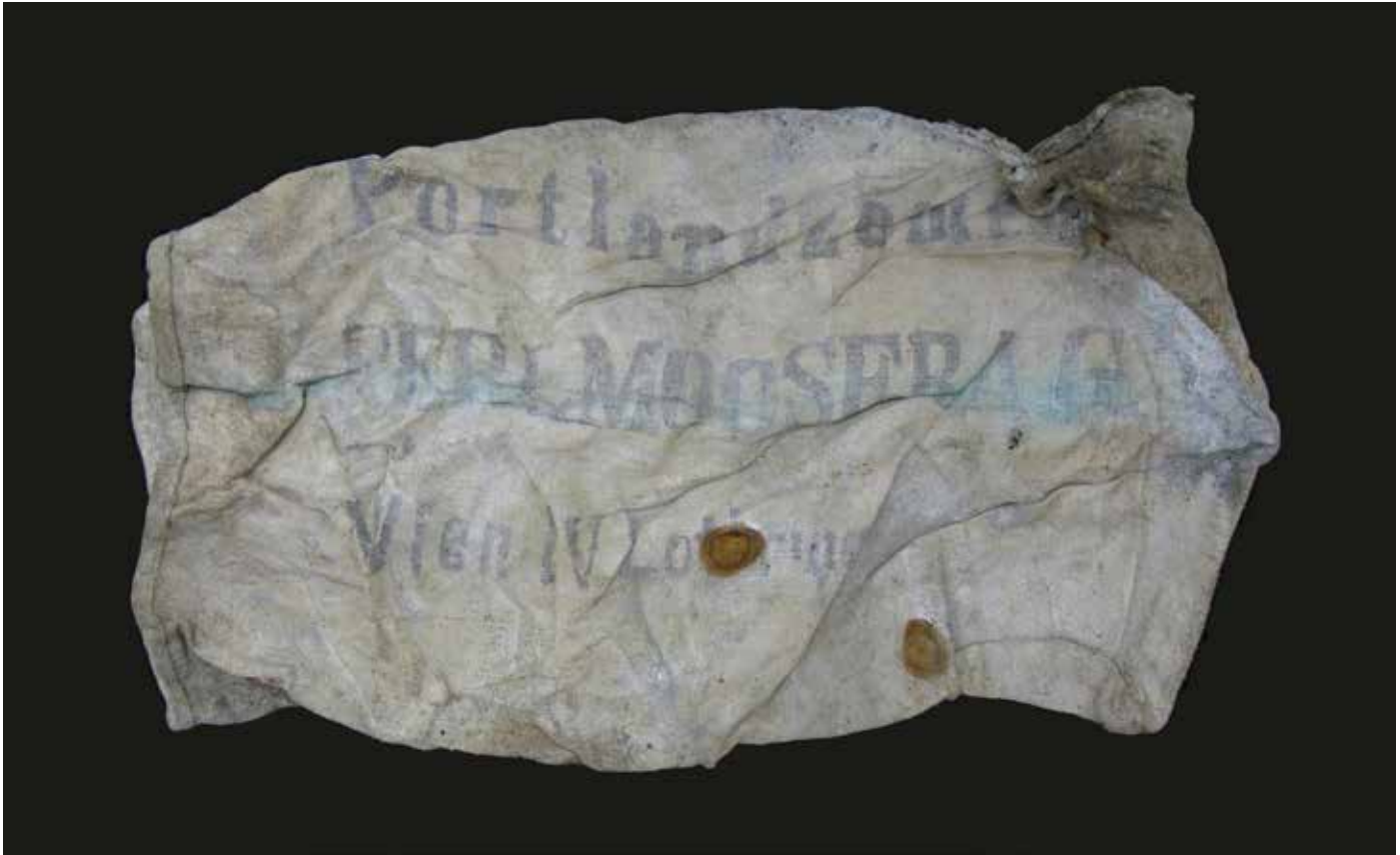
















RECUPERI IN ALTA QUOTA

Il ruolo dell'archeologia, che deve ormai trovare l'oggetto delle proprie indagini in qualsiasi passato, anche quello contemporaneo, diventa primario e fondamentale anche nel processo di individuazione, recupero e documentazione delle evidenze relative alla Grande Guerra.

Negli interventi sulle strutture e sui materiali che stanno emergendo dalla coltre glaciale e che si trovano quindi in una condizione di alto rischio, vengono applicate le procedure indispensabili per un recupero scientifico dei dati: scavo con metodologia archeologica, rilievi planimetrici, topografici e fotografici di dettaglio del contesto indagato, posizionamento e registrazione di tutti i reperti.

La presenza sul posto di un tecnico restauratore del laboratorio per il restauro archeologico ha permesso il necessario tempestivo intervento di prima conservazione, in considerazione dell'alto rischio di deperibilità cui sono soggetti i reperti di natura organica quando escono dall'equilibrio ambientale nel quale sono rimasti per quasi un secolo.

In Italia, l'importanza culturale del patrimonio pertinente al primo conflitto mondiale, implicitamente riconosciuta dal D. Lgs. 42 del 2004, è stata specificatamente definita con la Legge n. 78 del 2001 che ha come oggetto proprio la "Tutela del patrimonio storico della Prima guerra mondiale".

















LA MEMORIA NEL GHIACCIO

Alla fine delle indagini archeologiche, pur in presenza di strutture gravemente compromesse, si è ritenuto opportuno mettere in atto tutte le azioni che consentissero di valorizzare il sito, conservando il contesto originario, e che ne permettessero la visita da parte degli escursionisti che raggiungono quella quota.

Per questo si è reso necessario proteggere la baracca della stazione di transito della teleferica con nuove strutture di copertura, in grado di sopportare il peso della neve che si accumula in grande quantità durante la stagione invernale. La stabilità della baracca, originariamente garantita dal fatto di essere stata realizzata all'interno della coltre glaciale, ha dovuto essere ripristinata con tiranti fissati alla roccia e con un nuovo basamento.

Anche la galleria è stata messa in sicurezza così come l'accesso attuale, che è stato predisposto lungo il versante del ghiacciaio dei Forni.

Oggi Punta Linke (3.629 m) è un luogo della memoria della Grande Guerra, tra i più alti in Europa.









A Mauro

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2022
presso la tipografia
La Grafica, Mori (TN)